

● ● PROSA 24/25

FONDAZIONE  
**ITEATRI**  
REGGIO EMILIA



**LA PULCE NELL'ORECCHIO**

Martedì 18 e mercoledì 19 marzo 2025, ore 20.30  
Teatro Ariosto

## **LA PULCE NELL'ORECCHIO**

*di* Georges Feydeau

*traduzione, adattamento e drammaturgia di* Carmelo Rifici e  
Tindaro Granata

*regia di* Carmelo Rifici

*con* Giusto Cucchiarini, Alfonso De Vreese, Giulia Heathfield  
Di Renzi, Ugo Fiore, Tindaro Granata, Christian La Rosa, Marta  
Malvestiti, Marco Mavaracchio, Francesca Osso, Alberto Pirazzini,  
Emilia Tiburzi, Carlotta Viscovo

*scene* Guido Buganza

*costumi* Margherita Baldoni

*luci* Alessandro Verazzi

*musiche* Zeno Gabaglio

*assistente alla regia* Giacomo Toccaceli

*regista assistente* Alice Sinigaglia

*coaching movimenti acrobatici* Antonio Bertusi

*coaching clownerie* Andreas Man

Produzione LAC Lugano Arte e Cultura, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, La  
Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello di Roma

**Durata: 140 minuti senza intervallo**



Tutta la commedia ruota attorno alla protagonista Raimonda, sospettosa che il marito, l'assicuratore Vittorio Emanuele, la tradisca. Il sospetto, "la pulce nell'orecchio", nasce sia dal comportamento distaccato e freddo di Vittorio Emanuele, sia dal ritrovamento di un paio di bretelle, molto simili a quelle indossate dal marito, nell'ambiguo Hotel Feydeau. Decisa a smascherare la presunta infedeltà del coniuge, Raimonda organizza una trappola: con l'aiuto dell'amica Luciana, invia al marito una lettera d'amore anonima, in cui gli dà appuntamento proprio in quell'albergo, dove Raimonda si recherà per verificare la fedeltà del marito. Il piano, però, prende una piega inaspettata: Vittorio Emanuele, convinto che la lettera sia destinata al suo migliore amico Tornello, gliela consegna, scatenando una serie di equivoci e situazioni esilaranti, e inducendo tutti i personaggi della storia a ritrovarsi all'Hotel Feydeau in un vortice di situazioni bizzarre e divertenti.

## **CONVERSAZIONE CON CARMELO RIFICI**

### **Carmelo Rifici, perché hai scelto di portare in scena Feydeau?**

Avevo il desiderio di affrontare un genere al quale, in passato, mi ero accostato soltanto trasversalmente. Volevo mettermi in gioco, trovarmi anche un po' a rischio, come regista, considerando gli spettacoli di tutt'altra natura che ho diretto negli ultimi anni, e rimettermi in discussione perlustrando un territorio mai preso in considerazione. Questa commedia mi sembrava giusta perché, pur essendo un vaudeville, esce dalla penna di un grandissimo autore, oggi un classico, e possiede una sua raffinatezza. Al di là della trama – una "trappola acchiappa pubblico" – ha uno sviluppo molto intrigante, è un testo di parola, una commedia in cui emerge l'incapacità del linguaggio di esprimere tutta la forza dei desideri che i personaggi celano dentro di sé.

### **Che cos'è, per te, il comico?**

È un'azione terapeutica, è l'altra faccia della tragedia. Tutti e due i generi mirano alla catarsi e tendono a svolgere un'azione benefica sul pubblico, ma il comico possiede un elemento affascinante: fondamentalmente, cerca di depotenziare la cattiveria, la malvagità di cui i personaggi danno prova sul palcoscenico, ricorrendo a tutti gli espedienti per mostrarla nel suo lato più grottesco e insensato. Svolge lo stesso compito della tragedia ma in modo diverso, utilizza altre lenti di ingrandimento, racconta le nostre miserie, ma senza mai approdare all'impossibilità di un riscatto: se la tragedia realizza la catarsi attraverso la punizione dell'eroe, i personaggi del comico sopportano castighi assai blandi e questo consente allo spettatore di vedere le cose da un altro punto di vista, meno terrificante... E poi la risata è liberatoria, è, a suo modo, un rito! Il comico, tuttavia, nasconde una prerogativa piuttosto pericolosa: vuole funzionare a ogni costo. Mentre, nella tragedia, la macchina scenica concede agli attori e al regista la possi-

bilità di entrare anche in zone “fallimentari” dello spettacolo, la commedia esige da chi la mette in scena che non si prenda sottogamba il congegno a orologeria su cui si fonda, inchioda il regista a questo problema e lo lascia molto esposto.

### **Vale la stessa cosa per attrici e attori? È più difficile far ridere o entrare in sintonia con lo spettatore in uno spettacolo drammatico?**

Sono livelli diversi di difficoltà: forse è più difficile far ridere, ma, di fronte a una commedia, il pubblico è meglio predisposto. Oggi lo spettatore fa più fatica a rispecchiarsi in un dramma e non nascondo che sia uno dei motivi per cui ho scelto di portare in scena un testo comico. Un cast come il nostro, composto di attori giovani e di altri che, pur avendo già una notevole maturità di palcoscenico, non sono certo anziani, porta con sé un’energia, una spinta propulsiva che spero rispecchi la vitalità di Feydeau. Senza nulla togliere ai livelli e agli strati del testo: il tema della morte, per esempio, è decisamente presente. Tuttavia, l’autore ci invita a guardare alla vita dandole una possibilità: è come se chiedesse allo spettatore di assorbire, con gli occhi e nel cuore, un soffio, un afflato trasgressivo, liberatorio, vitale che è pericoloso – sappiamo come lo stesso Feydeau abbia concluso malamente la propria esistenza... – ma di cui sente un gran bisogno. Siamo nella Francia di inizio secolo – ma lo stesso si può dire di tutta l’Europa, fino alla vicina Russia – dove i grandi autori, sicuramente grazie ai progressi della psicanalisi, ma anche al contesto politico e sociale molto complesso, stanno tratteggiando una drammaturgia dell’esistenziale e dell’anima che impronterà tutto il Novecento. Feydeau ne è consapevole, ma sceglie la via della beffa: non gli interessa lo scavo analitico, mette in scena la natura umana, senza doverla o volerla spiegare. Se pensiamo all’essere umano come a un iceberg, Schnitzler e Čechov ce ne mostrano la parte sommersa, Feydeau sembra dire: «So benissimo che esiste una larga parte invisibile, sott’acqua, ma non mi interessa: io guardo la punta».



## **Per non parlare del “lato oscuro della farsa”, che da sempre va di pari passo con la commedia, da Aristofane a Peter Sellers...**

C'è una battuta molto bella che il Dottore pronuncia rivolgendosi a Camillo, il personaggio che non riesce a parlare. Trovandoci all'interno di un testo “di linguaggio”, il carattere più libero è colui che non ha il dono della parola, evidentemente perché l'autore stesso non ha fiducia nello strumento del comunicare, che ritiene ipocrita e menzognero. Camillo, che, nato senza il palato, non riesce a esprimersi normalmente, è il portatore dell'anima più ribelle e disinibita dello spettacolo. Ma ecco che arriva il Dottore e lo sottopone a un esperimento. Gli consegna un palato d'argento, oggi diremmo una protesi, e gli dice una cosa bellissima: «Lasciate che vi spieghi. Che cosa vi impedisce la facoltà di parlare? Un vizio congenito, la volta del palato che non ha avuto il tempo di formarsi come avrebbe dovuto. Per conseguenza le parole, invece di trovare quella parete naturale che permette loro di rimbalzare all'esterno, si perdono nei condotti interni, fino a smarrirsi nelle cavità più oscure della vostra persona; ecco, vi ho portato la parete che vi manca, la porta verso la realizzazione: un palato d'argento, amico mio, come nei racconti delle fate». Tuttavia, Feydeau non ritiene che le cavità più oscure dell'essere umano siano malvagie: quando Camillo indossa il palato finto, crea un problema, perché, quando usciamo dalle cavità oscure, la nostra vita si fa brutta, sterile, grigia, banale, priva della vitalità che solo la frequentazione dei lati più torbidi ci può dare. Feydeau chiede agli spettatori di fare esattamente quello che ai personaggi non riesce: lasciarsi invadere dall'oscurità per dialogarci. È il senso della commedia.

### **Un risvolto goldoniano?**

Direi shakespeariano. Ci leggo un evidente riferimento al Sogno di una notte di mezza estate, perché in Feydeau l'albergo degli equivoci sta alla casa borghese come, nella commedia

shakespeariana, la foresta dei sortilegi sta alla vicina Atene. Al-bergo e foresta hanno lo stesso scopo: far scoppiare il caos e mettere i personaggi alla ricerca della propria identità.

**Secondo te, considerato anche il tuo lavoro su “I pretendenti” di Jean-Luc Lagarce, ma guardando anche a un certo cinema d’Oltralpe, esiste un modo di ridere “alla francese”?**

È il problema che ci siamo posti, con Tindaro Granata, nell’adattamento del testo ed è il motivo per cui ho voluto tradurlo dal francese io stesso. Ridere “alla francese” significa restare all’interno di una lingua che non ha accenti tonici su tutte le parole e ha, soprattutto, le finali tronche: questo contiene una musicalità che consente al pubblico di ridere ancor prima che la frase sia conclusa. In italiano, il gioco regge solo se si opera un tradimento. Il mio, che spero sia riuscito, è consistito nel domandarmi dove, all’interno del nostro universo linguistico e del nostro sistema di riferimenti culturali, potessi ritrovare personaggi simili e un identico tipo di dinamiche. Non trovando suggerimenti interessanti nel teatro, mi sono rifatto al cinema: Anna Magnani, Giovanna Ralli, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Monica Vitti, tutti sono citati. L’Italia ha una ricca tradizione di commedia per il cinema, che ha raggiunto il suo apice tra gli anni Sessanta e Settanta – mi riferisco a Mario Monicelli, Ettore Scola, Pietro Germi, Dino Risi... È una commedia agrodolce, dal sostrato fortemente drammatico, si pensi a un capolavoro che travalica tutti i generi come Bellissima di Luchino Visconti; quindi ho cercato di individuare quali personaggi di quel repertorio potessero assomigliare ai caratteri di Feydeau, per creare degli ibridi. Questo è stato il più grande tradimento: con Tindaro ci siamo divertiti a immaginare che il personaggio della serva in casa Chandebise potesse assomigliare alla Elide interpretata da Giovanna Ralli in C’eravamo tanto amati – tanto che l’abbiamo chiamata nello stesso modo – mentre l’altra serva rimanda ad Anna Magnani, Christian La Rosa cita più e più volte Alberto Sordi... Per i personaggi surreali del testo, ci siamo invece divertiti ad attingere dal cinema americano dei

riferimenti iconografici e iconici: Rugby, ad esempio, si muove tra i film di Kubrick, da Shining a 2001 Odissea nello spazio, parodizzandoli con grande libertà. È chiaro che il pubblico che possiede quei riferimenti si diventerà in modo diverso da chi non li ha, ma tutti assisteranno a qualcosa di comico e surreale.

### **Che tipo di reazione ti attendi dal pubblico?**

La commedia ha bisogno del rapporto con il pubblico e deve essere inventata ogni giorno, con gli spettatori in sala. Ci sono cose che funzioneranno, grazie alla perfetta tecnica di scrittura del testo, altre che saranno più o meno accolte. Ma attenzione che non è uno spettacolo soltanto comico: chiede al pubblico di lasciarsi andare anche a una buona dose di malinconia.

### **Un autore vissuto tra Otto e Novecento, un testo del 1907. Dove si riconosce la tua cifra contemporanea?**

Nella scenografia. Non mi interessava minimamente allestire il "Museo Feydeau", con porte girevoli e camere da letto: a Guido Buganza ho chiesto di creare uno spazio infantile, morbido, giocoso, dove gli interpreti potessero divertirsi. In linea con il mio gusto per un certo tipo di teatro nordeuropeo, mi sono immaginato cubi di gommapiuma, come pezzi di un Lego morbido che viene montato, smontato, buttato a terra, rimontato, dove gli attori possono saltare, cadere, rotolarsi, con grande libertà, come a tutti noi piacerebbe ogni tanto fare.

A cura di Eleonora Vasta

Dal programma di Sala del Piccolo Teatri di Milano



## **CARMELO RIFICI**

Dopo la laurea in Lettere, si diploma alla Scuola dello Stabile di Torino ed è regista collaboratore di Luca Ronconi in *Progetto Domani*, evento teatrale dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, e in diversi spettacoli. Come regista firma decine di lavori per Napoli Teatro Festival, Piccolo Teatro di Milano, INDA Siracusa, Teatro Due di Parma, Ponchielli di Cremona e Circuito Lirico Lombardo. Lavora sia nell'ambito della regia teatrale, sia nel campo della regia d'opera, e vanta, nel corso della sua carriera, numerosi premi (Premio della Critica come regista emergente (2005), Premio Eti Olimpici del Teatro come regista dell'anno (2009), il Golden Graal (2009), Premio Enriquez per la stagione teatrale di LuganoInScena (2015) e per la regia di *Ifigenia, liberata* (2017), Premio I nr. Uno conferitogli dalla Camera di Commercio Italiana per la Svizzera per il suo lavoro al LAC (2019), Premio Hystrio Digital Stage e il Premio speciale Ubu per il progetto digitale *Lingua Madre. Capsule per il futuro* (2021). Dal 2014 è direttore artistico di LuganoInScena, e dal 2020 è direttore artistico di LAC Lugano Arte e Cultura. Dal 2015 dirige la Scuola di Teatro "Luca Ronconi" del Piccolo Teatro di Milano.

## **GEORGES FEYDEAU**

Drammaturgo francese vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento. È considerato, con Molière ed Eugène Labiche, uno dei più alti esponenti della commedia francese e, in particolare, del *vaudeville*. Tra le sue opere più note, *A scatola chiusa*, *La palla al piede*, *Il tacchino*, *La pulce nell'orecchio*, *Dove vai tutta nuda?* e le famosissime *Occupati d'Amelia*, *Sarto per signora* e *L'albergo del libero scambio*. I suoi testi sono caratterizzati da una satira dissacrante, situazioni comiche create anche solo da movimenti di scena, scambio di battute dal ritmo frenetico e precise annotazioni su scenografie, costumi e luci di scena.



## **TRAILER SPETTACOLO**

[https://www.youtube.com/watch?v=cFSwG5\\_fuf4](https://www.youtube.com/watch?v=cFSwG5_fuf4)

## **INTERVISTA A COMPAGNIA E CARMELO RIFICI – Parole in pubblico**

<https://www.youtube.com/watch?v=6jTGmdRSOyo>

## **THE MAKING OFF DELLO SPETTACOLO**

<https://www.youtube.com/watch?v=z9n9qX1sjWc>

## **RECENSIONI SPETTACOLO**

### **Sipario – Nicola Arrigoni**

Un pretesto che Carmelo Rifici prende alla lettera e non solo perché rispetta il testo con tagli importanti e funzionali che cercano di asciugare la trama, non sempre sciogliendola. Ma il regista fa di più: riconduce tutto a un gioco in cui leggerezza e un pizzico di inquietudine coesistono, in cui il sospetto e la passione la fanno da padroni e gestiscono in maniera concitata e imprevedibile relazioni e reazioni. [...] C'è qualche cosa di infantile: c'è il gusto di saltare sui materassi, di fare le capriole e nascondersi come fanno i bambini nelle loro camerette, inventandosi storie e intrighi che sono solo nella loro immaginazione. Per questo l'hotel del libero scambio è solo evocato e finisce con l'essere una sorta di camera dei giochi in cui tutto è possibile.

<https://www.sipario.it/recensioniprosap/item/16508-pulce-nell-orecchio-la-regia-carmelo-rifici.html>

### **Paneacquaculture.net – Elena Scolari**

Un tondo girevole, secondo perno scenico insieme al gommapiuma, è la giostra che fa passare in rassegna i personaggi e gli equivoci come un carillon animato da figurine spumeggianti ma superficiali. Uomini fatti e signore rimbalzano come in un parco giochi e si inerpicano sui cubi gommosi come bambini, e il loro tempo è un tempo da bambini, tutto frizzi e stratagemmi. Questo genere di commedia si

basa sulla perfezione degli ingranaggi, sul perfetto incastrarsi delle tante tessere che compongono il garbuglio e soprattutto sul ritmo, che deve essere rutilante, deve stordire lo spettatore per travolgerlo e non lasciare respiro tra una risata e l'altra; qui non è sempre così, c'è un pizzico di dilatazione in più.

<https://www.paneacquaculture.net/2023/12/12/la-pulce-nellorecchio-di-rifici-la-giostra-dei-fraintendimenti-in-gommapiuma/>

### **KLP Teatro – Mario Bianchi**

Feydeau dà un lieto fine alla commedia: tutti gli equivoci alla fine vengono in qualche modo spiegati, mentre Rifici e Granata, approfondendo anche gli intenti di Feydeau, la ammantano di melanconia, avendo anche il coraggio di mostrarci, in un vero e proprio "Girotondo", la vacuità di una società tutta intenta a conservare solo un perbenismo di facciata, e dove i personaggi più umili o vengono gettati dalla finestra, come l'inservientе Bucu, il sosia di Vittorio Emanuele, o costrette ad andarsene, come la servetta Elide o come Maria Antonietta che, dimenticata da tutti, è riuscita per un attimo solo a diventare regina come la sua omonima.

<https://www.klpteatro.it/la-pulce-nellorecchio-feydeau-rifici-recensione>

---

FONDAZIONE  
**ITEATRI**  
REGGIO EMILIA

---

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



---

FONDATORI ORDINARI



---

CON IL SOSTEGNO DI



---

Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



## AMICI DEI TEATRI

---

### CARTA PLATINO

---



MaxMara

MARINA RINALDI

---

### CARTA ORO

---



---

### CARTA AZZURRA

---



G.B., E., Annusca Campani Fontanesi

---

### CARTA ARANCIONE

---

Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Danilo Manini, Maria Paglia, Massimo Pazzaglia, Maurizio Tosi

---

### CARTA VERDE

---

Leonardo A., Gloria Acquarone, Giorgio Allari, Carlo Arnò, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizia Bonezzi, Maurizio Bonnici, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Emilia Giulia Di Fava, Virginia Dolcini, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, D.I., Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Liliana Iori, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, S.L.P., Teresa Salvino, Viviana Sassi, Barbara Soncini, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, Graziella Tarabusi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

---

### CARTA ROSSA

---

Alberto, Matilde, Giovanni Comastri, Debora Formisano, Fosco Guidi, Eva Mandreoli, S.P., D.S.

---

### CARTA GIALLA

---

Lorenzo Lupo Canova, Sara Comastri, Giorgia Dall'Aglìo, Marco Gemelli, Viola Mistral Meglioli

---

### BENEMERITI DEI TEATRI

---

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Giuliano Della Casa, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani, Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

---

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2025  
Area comunicazione ed editoria

foto © LAC Foto Luca Del Pia

*L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte*

---

---

Fondatori



con il sostegno di



partner



partner tecnico

